

MONTAGNA. La protesta contro l'impianto diventa protesta per salvare l'ambiente: in campo i Club alpini di Germania, Austria, Italia e molte associazioni

Sassolungo, nuova funivia: la rivolta

GIGI ZOPPELLO

PASSO SELLA. L'antica e «romantica» ovia che risale il ghiaione della Forcella Sassolungo, a passo Sella, ha le ore contate. Ma quello che si prospetta è un futuro che gli ambientalisti non digeriscono: sostituirla con una moderna funivia, che quadruplicherebbe la portata di turisti. E con una stazione di arrivo, di fianco al rifugio Demetz, gigantesca.

Se le associazioni protezionistiche e alpinistiche hanno sempre contestato l'impianto, fin dalla sua realizzazione negli anni Sessanta, oggi la protesta assume toni più accesi. Ed internazionali. Ieri a passo Sella c'erano tutte le sigle dei club alpini: il presidente del Cai nazionale, quello del DAV tedesco (il più grande del mondo per numero di iscritti), l'Alpenverein dell'Austria; ma anche il Cai dell'Alto Adige, la Sat, il Collegio delle Guide Alpine del Trentino, i Catores, il Cipro (con i suoi rappresentanti di Italia, Austria e Germania), oltre a Mountain Wilderness, il comitato gardenese «Nosc Cunfin» che da 25 anni combatte per la difesa dell'area; e poi Dachverband für Natur, Verein zum Schutz der Bergwelt, Heimatpflegerverband.

I vari esponenti hanno presentato il problema: la vecchia ovia è a fine corsa. O la si smantella del tutto, o la si rifà. E la domanda per sostituirla con una enorme funivia è già arrivata, da parte degli impiantisti, alla Provincia di Bolzano. «Non è il solo attacco: la realizzazione della nuova funivia porterebbe anche lo sviluppo di una nuova pista da sci dal Demetz ai Prati di Confinne. Mentre già si è fatto scempio della magnifica "Città dei Sassi", deturpata per allargare lo skiweg di collegamento», è stato detto.

Non solo: altri assalti alla zona sono all'orizzonte, con l'ipotesi di collegamento funiviario del Sassolungo con Siusi, ad esempio.

Per le associazioni della montagna, la soluzione è una sola: «Venga decretata la nascita di un parco naturale del Sassolungo, un patrimonio di tutti, e non venga più concesso nemmeno un metro di terreno a nuovi impianti. Ne guadagnerebbe anche il turismo: oggi passo Sella è sommersa di traffico e gli impianti at-



La protesta dei Club alpini di Austria, Germania e Italia contro la nuova funivia alla forcella del Sassolungo, a passo Sella, ieri mattina



La vecchia ovia che dal passo sale alla Forcella: è a fine vita



Anche ieri code e migliaia di turisti pronti a salire in quota con gli impianti

tirano sempre più gente, che viene qui solo per salire in quota, farsi un selfie e pubblicarlo su Facebook e sui social».

La logica del «sempre di più, sempre di più» porta allo sviluppo eccessivo ha detto il presidente dell'Avs, Georg Simeoni. «Ai piedi del Sassolungo sono evidenti gli interventi e gli sviluppi indesiderabili. E sono già previsti ulteriori sviluppi, ampliamenti e ampliamenti. La pressione

«Da anni chiediamo una limitazione al traffico sui passi, non è successo ancora nulla

«Questo turismo chiede sempre di più, è ora di fermarsi, vogliamo il silenzio

sull'ambiente alpino sta aumentando e il rispetto per la natura sta diminuendo», ha dichiarato fra gli applausi.

«È nostro compito segnalare la vulnerabilità della natura e scuotere la politica e gli affari affinché la regione alpina possa finalmente trovare la pace» ha detto. Purtroppo la politica non c'era: nessun esponente della giunta provinciale, nessuno dei sindaci locali. Unico presente

(ma come esponente del Cai) il senatore Luigi Spagnoli.

La conferenza stampa era intitolata «Silenzio invece di frastuono». Simeoni ha ricordato che i club alpini dell'Alto Adige e del Trentino chiedono dal 2005 la chiusura temporanea delle strade di valico, in particolare dei passi dolomiti. Ma dopo il tentativo dell'allora assessore Gilmozzi (con il check delle auto a pian Schiavaneis), la nuova

giunta Fugatti ha immediatamente abbandonato ogni ipotesi (d'altronde, ha mietuto voti a Canazei con questa promessa). E siamo ancora in attesa di «studi e sondaggi» promessi dal Tonina.

Secondo il presidente dell'Avs, negli ultimi 18 anni non è successo nulla. Ci vorrebbe invece un blocco delle strade di valico oltre che una contingentazione al traffico. «È importante riportare la pace nella zona. Tutti ne avrebbero sollievo, scalatori ma anche escursionisti, ciclisti e coloro che cercano relax e soprattutto natura».

Joseph Klenner, del Club alpino tedesco (DAV) è stato molto duro: «L'industria automobilistica ha creato il turismo motorizzato, e questo ha spinto a creare delle Disneyland alpine, piene di impianti. Tutto questo deve finire».

Denunciato anche il fallimento del riconoscimento Unesco: «È stato usato solo come elemento di merchandising e commercio». «Ma adesso è ora che sul destino della montagna anche la gente possa dire la sua. E anche quei cittadini che non hanno interessi economici nella montagna» è stata la dura protesta di Heidi Stuffer, del gruppo Nosc Cunfin.

Quella che doveva essere una protesta contro l'impianto, è diventata una generale e forte rivendicazione: la montagna va salvata, occorre invertire la rotta, e il cambiamento climatico è una parte del problema: in ladino, tedesco ed italiano, alternativamente, diversi gruppi e movimenti hanno detto la stessa cosa: «Adesso basta sfruttamento». Quindi: no a nuovi impianti, basta piste da sci, stop ai rifugi-albergo con sauna e ristorante gourmet.

E i proprietari del rifugio? Giovanni Demetz, della famiglia che lo ha costruito e gestito dal 1952, è stato chiaro: «Mio nonno lo ha voluto come base per il soccorso alpino e le cordate. Mio padre mi ha insegnato: accogli tutti, e guardali negli occhi. Se un domani arrivasse su il quadruplo della gente, come potremmo guardarli in faccia?».

E la cabinovia? «Se vogliamo mantenere un piccolo impianto come quello vecchio, per motivi di romanticismo, si può fare. Ma se l'impianto venisse demolito del tutto, a noi non dispiacerebbe».

Il problema. La ricetta di Montani, che chiama in causa la politica: «Inviterò Salvini al nostro prossimo congresso, va educato come i giovani sui valori alpini»

Il presidente del Cai: «Basta impianti. E basta rifugi hotel»

PASSO SELLA. Non c'era, ieri, ai piedi del Sassolungo, la presidente della Sat Facchini (al suo posto la vicepresidente). Ma c'era il presidente nazionale del Cai, Antonio Montani. «Nessuno di noi è contro gli impianti a priori, tanto è vero che siamo saliti qui oggi usando gli impianti. Ma è ora di dire stop alla proliferazione incontrollata».

Per il presidente «la prima cosa da fare è prendere consapevolezza, con una seria analisi di quello che ha portato al problema. Da quello che ho letto sui

giornali in questi giorni, ho capito che certa politica non ha questa consapevolezza, e questo è molto grave. Già oggi, appena rientrato in sede, manderò al ministro delle Infrastrutture Salvini l'invito al nostro 101° congresso, che si terrà a novembre a Roma, dal titolo "La montagna nel cambiamento climatico". Perché i giovani vanno educati al valore della montagna, e Salvini è giovane».

Poi «dovrei parlare soprattutto di rifugi e di sovraffollamento: il Cai, tra tutti i club alpini, è il più grandi in quanto a proprie-

tà di rifugi. Ma oggi è giunto il momento di porsi delle domande in maniera seria: stiamo vedendo proprio qui in queste province "fortunate" dal punto di vista economico, delle azioni di sostituzione edilizia che lasciano perplesse. Le strutture che una volta erano i rifugi, ed oggi non si possono più definire tali, rincorrono quelle che sono le esigenze del turismo di massa» ha detto il presidente.

«Noi come Cai crediamo che questa tendenza debba essere invertita. E che si debba fermare questo approccio alle struttu-



Il presidente nazionale Cai, Montani (con gli occhiali) e il senatore Spagnoli

re. Anche ai sentieri».

E gli impianti? «Non li demontiamo, ma vanno limitati. Non ne vanno costruiti di nuovi: come si vede in questa bellissima zona, ce n'è più che a sufficienza. Quindi manutenzione. Il Piano del Ministero del Turismo prevede interventi di manutenzione o di demolizione. Io - ha detto Montani - sarò contento se alla fine, con questo Piano, vedrò almeno un impianto, uno solo, dismesso e bonificato. Perché purtroppo quel che succede è che si dismette, ma restano funi, piloni e tralicci». G.Z.